



## DONNE, PRIME NEMICHE DELLE DONNE "FUORI TAGLIA"

di Camilla Baresani

I ragazzi della curva non sono solo quelli dello stadio. Sono anche quel genere d'uomo assai diffuso, preponderante, che dentro e fuori dalle pagine dei giornali preferisce una femminilità in carne, morbida e accogliente, a quella degli scheletrini proposti dalla moda, dal luogo comune e forse dal primo nemico delle donne: le donne stesse. In tanti anni e tante conversazioni ascoltate, infatti, non ho quasi mai sentito maschi che esprimessero disgusto per qualche chilo di troppo, e ne ho sentiti molti lamentarsi di ragazze perennemente a dieta, della noia di stare in compagnia di chi non si nutre e beve cappuccini, di chi sa porre al proprio partner solo l'ossessiva domanda "Questo vestito mi ingrassa?". Gli uomini sanno che l'amore non si fa con le pagine dei giornali, e che le donne senza spigoli sono più funzionali alla vita e alle affettuosità quotidiane; e anche più divertenti, in quanto allegre compagne di trasgressioni alimentari e non solo nevrilic arpie sempre pronte a commentare con disgusto quello che vedono nei piatti altrui. Così mi sono fatta l'idea che il grasso, oltre che nella testa degli stilisti e dei loro uffici immagine, alligni nella nostra immaginazione femminile. Siamo noi a controllare ossessivamente ogni rotolino o rotondità, siamo noi a sentirci in colpa e vergognarci del nostro essere fuori taglia. Ma quale taglia? Due anni fa, in una boutique di via Manzoni, a Milano, indicai un vestito alla commessa chiedendole se non ci fosse di colore diverso. Mi squadrò con occhio poco amichevole. «Ma lei è una 44», constatò con sguardo da maestra alle prese con lo scemo della classe. «Sì», sussurrai io, già colpevole. «Mi dispiace, teniamo al massimo fino alla 42». Che umiliazione! «Come mai? Le 44 non le producono?», trovai il coraggio di bisbigliare. «Non c'è richiesta», disse lei, definitiva. Inutile farle perdere altro tempo: tornare solo dopo una dieta. Non credo che un uomo mi avrebbe trattata così. Se non altro avrebbe usato una perifrasi, per indorare la pillola e non farmi sentire l'unica frequentatrice del centro di Milano alle prese con un'imbarazzante deviazione, ossia la taglia 44. Forse la rivoluzione del gusto deve partire dalla mentalità femminile, dal piacere di mostrarci, vivere, raccontarci anche oltre la taglia 42. Con orgoglio per la nostra bellezza, che spesso si annida proprio nella rotondità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cominciamo dando i numeri: 38 è la taglia delle modelle scelte dagli stilisti per le canoniche sfilate di prêt à porter; 40 quella che è stata attribuita alla "categoria" nostrana delle veline; la 42, invece, è quella più affine al mondo delle attrici da red carpet. Ma da monitorare perché non "sfiori". L'ideale sembra essere la 44, con tutte le sue belle curve al posto giusto. Se si passa alla 46 entriamo nel regno delle cosiddette "taglie morbide". Definite anche "conformate" nel gergo modaiolo. Quella aborrita dalle diafane vestali del fisico esangue. Con buona pace di queste signore grissino ora "dalla 44 in su" sta diventando il nuovo canone di riferimento del mondo dell'immagine. "Every body is beautiful" squillava in copertina *V Magazine* n. 63. Con ritratto in bianco e nero di Gabby Sidibe, l'attrice XXL di colore protagonista del film *Precious*. Si trattava della *Size Issue* della patinatissima rivista Usa; al suo interno modelle dalle forme morbide e dolci come quelle di un bunet e un mont blanc risultavano iper glamour all'insegna di "Avanti curve". Sette con le immagini di questo servizio fotografico conferma il potere seduttivo di donne dalle forme opulente. «La moda è tiranna, ma l'Eros segue strade e percorsi differenti, a volte imprevedibili», afferma la scrittrice Dacia Maraini (vedi box a pag. 76), riferendosi alla differenza tra un'immagine che si vuol dare come canonica e la realtà: alla maggior parte degli uomini piacciono donne in carne; il modello top model è ancorato ai maschi della "Milano da bere".

Dello stesso parere di Maraini è Elio Fiorucci. Da designer afferma. «Una ragazza magra indossa, e nel caso delle modelle sfila, perfettamente un abito. Ecco la tirannia della moda. Trovo però un malinteso l'equazione eleganza uguale magrezza. In passerella può funzionare, nella realtà meno. Ricordiamoci la cultura italiana: donne formose, maggiorate. Come Loren, Lollobrigida, Mangano», sottolinea Fiorucci. Si

illumina: «Cosa c'è di meglio di abbracciare una donna espressione di buona salute, seno prorompente e glutei torniti?». Ma saranno facili da fotografare? Il mago dell'obbiettivo Giovanni Gastel si schermisce. «Siamo innocenti», dice scherzando. «Ci danno le collezioni di abiti da fotografare. Dobbiamo scegliere delle modelle che possano indossarli. Ma il corpo femminile può essere sensuale anche se non in "taglia" sfilata»; Gastel cita un libro di immagini del fotografo Irving Penn. «*Earthly Bodies. Irving Penn's Nudes 1949-1950* dimostra come una donna possa essere affascinante e conturbante al di là della taglia».

### "RITOCCHINI" AL PHOTOSHOP

La dimostrazione che siamo di fronte a un vero cambiamento non solo estetico, ma dai contenuti sociali forti arriva da ogni parte. Il corpo femminile, ma anche maschile, non può essere solo quello che si vede riprodotto sulle campagne pubblicitarie. Gran bufera ha suscitato il "ritocco" con photoshop realizzato per la campagna del marchio Blu Label di Ralph Lauren. Protagonista la modella Filippa Hamilton, taglia 44: grazie al "ritocchino" attraverso il computer veniva assottigliata "di brutto". Il risultato, riportava il *Daily Mail*, ha spinto i responsabili della celebre griffe Usa a fare le scuse pubbliche "condannando" una fotografia che dava «un'immagine molto distorta del corpo femminile». Certo le esigenze di passerella ma anche di scena a volte richiedono-impongono il cosiddetto physique du rôle. Di dicembre la querelle innescata dal regista Franco Zeffirelli in occasione della sua *Traviata* all'Opera di Roma, per la quale definì il soprano Daniela Dessì «una signora ben piazzata», non adatta per la sua visione del titolo verdiano. Casi estremi da showbiz-system. «La moda, lo star system in realtà sono il tramite per raccontare dei cambiamenti in atto nell'intera società. Pensiamo a Callas: opulenta, dimagrisce per emulare Hepburn», spiega l'architetto, creativo della

RICORDIAMOCI  
LA CULTURA ITALIANA:  
DONNE FORMOSE,  
MAGGIORATE  
COME  
SOPHIA LOREN,  
GINA LOLLOBRIGIDA E  
SILVANA MANGANO  
ELIO FIORUCCI

NON È COLPA DI NOI  
FOTOGRAFI.  
CI DANNO GLI ABITI  
DA FOTOGRAFARE.  
NOI DOBBIAMO SOLO  
TROVARE  
LE MODELLE GIUSTE  
PER INDOSSARLI  
GIOVANNI GASTEL